

TERMINI IMERESE DOPO LA CHIUSURA DELLA FIAT

Dipendenti in Cig
fino al 30 giugno 2014



Lavoratori dell'indotto
(molti in Cig)



Tutta la città in piazza per salvare il lavoro
Rinviato il tavolo al ministero dello Sviluppo

Termini Imerese si è fermata ieri per la protesta organizzata da Fiom, Fim e Uilm per sollecitare una risposta alla vertenza dell'ex stabilimento Fiat e dell'indotto. Circa 5000 persone hanno partecipato alla manifestazione, ma il tavolo prebisto per oggi al ministero dello Sviluppo è stato rinviato a data da destinarsi. A 1.200 operai a giugno scadrà la Cig, in più sono senza futuro 174 già licenziati da Lear corporation e Clerprem. Il corteo è sfilato da piazza Stazione fino al Duomo con lavoratori, cittadini, piccoli imprenditori, studenti

e parroci che, qualche giorno fa, con una lettera ai fedeli, hanno chiamato a raccolta la comunità. «Vi chiediamo - hanno scritto i sacerdoti con in testa l'arciprete della città, Francesco Anfuso - di partecipare e far partecipare le persone che incontrerete, certi che il Signore non delude le speranze del popolo che lo invoca con fiducia». Al passaggio dei manifestanti i commercianti, in segno di solidarietà, hanno abbassato le saracinesche. In piazza anche il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, come presidente dell'Anci Sicilia.

Disoccupazione giovanile Italia ai vertici in Europa

● **Primato europeo per i Neet, i giovani che non lavorano né studiano** ● **Bce: ripresa ancora debole mentre i rischi per le prospettive di crescita «continuano a essere orientati al ribasso»**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Ripresa economica ancora con il fiato corto in Europa, mentre i rischi per le prospettive di crescita «continuano a essere orientati al ribasso». Il bollettino mensile della Banca centrale europea sottolinea come pesino le incertezze dei mercati mondiali, in particolare dei Paesi emergenti, ed anche domanda interna e un export che potrebbero deludere le attese. Ma, soprattutto, la Bce lancia l'allarme sulla disoccupazione giovanile, il cui tasso resta altissimo soprattutto in Italia, Grecia e Spagna. L'Italia detiene pure il triste primato di essere il Paese dell'eurozona con il maggior numero di giovani Neet (persone di età compresa tra i 15 e i 24 anni che non sono né occupate, né impegnate in attività di studio o formazione): dal 2007 al 2012 i Neet italiani sono passati da circa il 16% a oltre il 21% del totale, con un incremento percentuale inferiore solo a quelli di Grecia, Spagna e Irlanda (che sono oltretutto sotto il 20%).

ALTROVE GLI OCCUPATI CRESCONO
Per il tasso di disoccupazione generale, le previsioni per quest'anno restano invariate al 12,1%, riviste al rialzo per l'anno prossimo (all'11,7%), con un piccolissimo ridimensionamento per il 2016. In questi numeri aggregati del mercato del lavoro, si nasconde il dramma della disoccupazione giovanile. «Dall'avvio della crisi finanziaria - scrive l'Eurotower - il tasso di disoccupazione giovanile, definito come il rap-



porto tra il numero dei giovani 15-24enni disoccupati, e la forza lavoro nella stessa fascia anagrafica, ha registrato un aumento considerevole nell'area euro, dal 15% circa nel 2007 al 24% nel 2013». In Italia il tasso è al 40%, peggio di noi solo Spagna e Grecia.

«L'evoluzione del tasso di disoccupazione giovanile cela notevoli differenze fra Paesi», ricorda il bollettino, e «mentre in Austria e a Malta l'incremento è

Il Paese ha un rapporto debito/Pil tra i più elevati dell'eurozona, le imprese sono poco indebitate

stato moderato e in Germania si è persino registrato un calo, il tasso di disoccupazione giovanile è aumentato in maniera particolarmente marcata nei Paesi soggetti a tensioni di mercato, portandosi nel 2013 su valori compresi fra il 50% e il 60% in Grecia e in Spagna e raggiungendo livelli prossimi al 40% in Italia, Portogallo e Cipro e al 30% in Irlanda».

L'analisi della Bce si sofferma poi sull'evoluzione del debito delle imprese. Se l'Italia presenta uno dei rapporti debito/Pil più elevati (intorno al 133%, peggio sta solo la Grecia), al contrario le imprese, pur dipendenti dal credito bancario, presentano un rapporto tra i più bassi dell'Unione. Nel quadro disegnato dal bollettino, confermato poi un livello di inflazione basso nell'area euro (1,1% nel 2014 e all'1,4% per il 2015), mentre si ribadisce che i tassi di interesse «resteranno ai livelli attuali o più bassi per un prolungato periodo di tempo» e si chiede ai governi di «non vanificare gli sforzi di risanamento».

Gli indicatori economici dell'eurozona, sostiene la Bce, «suggeriscono, nel complesso, il protrarsi della moderata ripresa nell'ultimo trimestre del 2013». Ma con rischi che «continuano a essere orientati al ribasso. Ci si attende un lento recupero del prodotto nell'area dell'euro, in particolare si dovrebbe concretizzare un certo miglioramento della domanda interna, sostenuto dall'orientamento accomodante della politica monetaria, da condizioni di finanziamento più favorevoli e dai progressi compiuti sul fronte del risanamento dei conti pubblici e delle riforme strutturali». Inoltre, chiude l'Istituto di Francoforte, «i redditi reali beneficiano della minore inflazione relativa alla componente energetica», e «l'attività economica dovrebbe altresì trarre vantaggio da un graduale rafforzamento della domanda di esportazioni dell'area».

La base Cgil: «Voi litigate, noi facciamo i conti con la crisi»

In un'ora di dibattito la parola più citata è «crisi». La seconda «uniti». La terza «pensioni». «Rappresentanza» invece viene proferita solo quasi in chiusura. Alle 9 di mattina di una gelida mattina romana, la macchina organizzativa della più grande organizzazione del Paese - quasi 6 milioni di iscritti - parte con lentezza. Nell'autoparco dell'Acea, risolti i problemi di amplificazione, può cominciare una delle decine di migliaia di assemblee che si stanno tenendo sui luoghi di lavoro lungo tutta la penisola in vista del XVII congresso (6-8 maggio a Rimini). «Una prova di democrazia e partecipazione unica in Italia, altro che le primarie del Pd», spiega orgoglioso un delegato. Sì, perché qui prima di votare si discute, spesso si litiga. Anche troppo, sostengono in molti.

Nel fortino dell'Acea - 1.100 iscritti Cgil su 5 mila dipendenti - invece le cose vanno fin troppo lisce. Questa è la 15ª assemblea: «questa mattina tocca ad amministrativi e turnisti», spiega il delegato Claudio Zinnani che arriva con l'elenco degli iscritti, le cento pagine delle due mozioni. E le schede elettorali. Sono divise in due: la prima metà è per eleggere i delegati alla Camera del Lavoro, l'altra per il congresso comprensionale Roma 2 della Filctem («i cugini buoni della Fiom», scherza Claudio) - l'altra categoria a cui si applica il Testo unico sulla rappresentanza che tante discussioni sta producendo. Sulla scheda sono già scritti i nomi dei candidati della prima mozione, «ma se qualcuno vuole candidarsi è ancora in tempo». «Il rapporto è un delegato ogni 18 iscritti». E da qui inizia la scrematatura per arrivare ai 509 di Rimini.

Il centinaio di lavoratori arriva alla spicciolata - tante donne e un'età media sui 40 anni - si siedono sulle file di sedie lasciate lì

IL RACCONTO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Le voci di una delle mille assemblee congressuali
Nel fortino dell'Acea di Roma gli iscritti dicono: «Solo uniti possiamo farcela»

da quando a dicembre fu la stessa Susanna Camusso a tenere un'assemblea. Si comincia con l'elezione del presidente, Gianclaudio, e dei due segretari, Stefano e Lilliana. Al primo tocca essere didascalico: «Ogni 4 anni il congresso ridisegna la politica della Cgil», prima di un orgoglioso sunto di storia: «che va recuperata, perché noi abbiamo avuto un ruolo fondamentale, non solo nella conquista dei diritti sul lavoro».

Poi la parola passa ai relatori delle due mozioni. Si parte con la seconda, quella di Giorgio Cremaschi, «Il sindacato è un'altra cosa». Nei dieci minuti a disposizione c'è solo il tempo di leggerne un sunto: «Chiediamo alla Cgil di cambiare, perché così proprio non va, dalle sole 3 ore di sciopero contro la riforma Fornero in poi, rischia di diventare una casta di burocrati».

Le proposte sono forti: «pensione a 60 anni o 40 di anzianità, riduzione di orario a parità di salario, nazionalizzazioni».

Ora il microfono arriva a Luciano, relatore della mozione «Il lavoro decide il futuro». Comincia così: «La mozione ha come firmataria Susanna Camusso, ma l'ha firmata anche Landini», sottolinea perfido. Poi attacca la mozione Cremaschi «demagogia e populismo allo stato puro» e passa a riassumere gli ultimi anni «in cui sono stati cancellati decenni di conquiste dei lavoratori». Ricorda «i tre milioni del Circo Massimo, quando abbiamo dato uno schiaffo a Berlusconi», «ma poi l'isolamento ci ha fatto tanti danni, come gli ultimi otto scioperi generali con risultati purtroppo non apprezzabili». Quindi arriva l'elogio della mediazione e del «solo uniti si può ottenere qualcosa, solo dialogando

con Cisl e Uil e con tutti i lavoratori», «la mediazione è l'unica cosa che può far bene anche ai precari, ai giovani senza diritti e senza mutuo». La ricetta è dunque quella di «governare la globalizzazione attraverso un'Europa sociale e federata in cui diritti e salari siano uguali, una piattaforma sindacale unica per evitare le delocalizzazioni all'Est, come all'Electrolux».

SILVIA DIFENDE «SUSANNA»

Arriva il dibattito. Le regole Cgil prevedono che i relatori non possano più parlare e allora a risponderci sono direttamente i lavoratori. C'è Giancarlo, 40enne col cappello da ragazzo, che chiede «alla Cgil di insistere di più sull'Europa sociale», c'è Claudio che racconta «le assemblee a Civita Castellana, dove la metà dei posti di lavoro è stata persa e nessuno vuol sentir parlare di litigi sulla rappresentanza», c'è Ivo che si scaglia contro «l'emendamento Lanzilotta che vuole privatizzare l'Acea» e ricorda come «il compito dei sindacalisti è il confronto con i lavoratori» perché «l'istituzione è più importante di tutto e metterla in discussione è pericolosissimo». Arriva anche la frecciata a Renzi: «il reddito di cittadinanza significa staccare le persone dagli ammortizzatori e dal posto di lavoro, si parla tanto di Jobs act ma non c'è mentre la Cgil da un anno e mezzo ha presentato un Piano del lavoro dettagliatissimo». C'è Silvia che difende «Susanna» dalle critiche: «a noi serve compattezza, lei si è presa una responsabilità firmando l'accordo, ora voteremo sempre e le regole le dovranno rispettare tutti, anche le aziende».

Toccherebbe parlare degli emendamenti. Ma il tempo dell'assemblea è finito. Anche la democrazia deve fare i conti con l'orologio.

CGIL E RAPPRESENTANZA

Oggi a Milano l'attivo con Camusso, domani a Bologna gli autoconvocati

Oggi a Milano Susanna Camusso e tutte le categorie - tranne la Fiom - per chiedere di allargare l'accordo sulla rappresentanza. Domani a Bologna i delegati autoconvocati - con Maurizio Landini - per chiedere un referendum sullo stesso accordo. Nonostante i gesti di distensione - un epistolario continuo tra segreteria confederale e Fiom - la questione resta aperta. E l'oggetto del contendere è sempre quello: la firma sul Testo unico sulla rappresentanza del 10 gennaio. Dopo il Direttivo del 17 gennaio (quando

Landini disse di non sentirsi vincolato all'accordo per le sanzioni previste per i delegati), dopo le polemiche e il «rischio tenuta» sollevato da territori e categorie, Camusso ha deciso di proporre al prossimo Direttivo (convocato per il 26) di tenere una consultazione intorno al 20 marzo - tra i congressi territoriali e quelli di categoria - vincolante per la confederazione. Se sui tempi non ci sono dubbi, l'interrogativo rimane su chi far votare: tutti gli iscritti, tutti gli iscritti attivi (compromesso probabile),

o solo gli iscritti delle categorie di Confindustria (l'unica organizzazione di impresa che ha sottoscritto l'accordo)? Possibile però che oggi Camusso anticipi la sua proposta. Ieri intanto gli autoconvocati - «delegati di tutte le categorie» - hanno presentato l'assemblea di Bologna (ParcoNord) a cui hanno invitato Stefano Rodotà e la stessa Camusso. «Vogliamo un referendum certificato tra gli iscritti attivi, l'accordo del 10 gennaio va oltre il congresso, torniamo a discutere, ne va della sopravvivenza della Cgil». M.FR.